

ROMA Dall'Ulivo arrivano commenti per lo più positivi all'intervista a Massimo D'Alema pubblicata ieri sul «Corriere della Sera». Il presidente Ds ha auspicato un ritorno di Romano Prodi come presenza indispensabile al rilancio dell'originario spirito ulivista del '96. Un nuovo Ulivo come «perno» del centrosinistra, che discuta l'allargamento dell'alleanza, anziché far condurre le scelte «dai singoli partiti».

Parole «incoraggianti», secondo Francesco Rutelli: «È finita la fase in cui si confrontavano linee diverse dell'Ulivo», condivise solo fra le persone, «ora la riflessione e gli obiettivi sono comuni». Non resta che «accelerare il cammino».

Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, boccia invece sia la proposta di D'Alema che l'esperienza del centrosinistra, «finito in tutto l'occidente». In generale, comunque, le «foglie» uliviste accolgono con piacere l'indicazione, posta dal presidente Ds, per una «maggiore collegialità» nell'Ulivo. Si quindi al portavoce unico in Parlamento, qualche dubbio su una figura «primus inter pares» come guida attuale della coalizione, cosa che metterebbe in dubbio l'attuale leadership di Francesco Rutelli.

Armando Cossutta, presidente del Pdc, dà pienamente ragione a D'Alema: «Una delle stagioni migliori nella vita della Repubblica è stata quella contrassegnata dal governo Prodi nel '96, «che purtroppo fu, e non lo dimenticherò mai, tragicamente interrotta dalla decisione irresponsabile di Fausto Bertinotti». A fianco di Prodi, Cossutta vede una figura «emergente

Il presidente della Quercia ha anche sottolineato l'importanza di una figura come Romano Prodi per il futuro della coalizione di centrosinistra



Cossutta vede bene anche la figura «emergente della sinistra italiana», Sergio Cofferati. Escludendo però l'ipotesi di un ticket a due

# Ulivo allargato, piace l'idea di D'Alema

Perplesso Bertinotti: «Il '96 non ritorna, ci vuole un nuovo progetto politico»

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi giovedì a Mosca  
Yuri Kadoznov/Ansa



della sinistra italiana, e non vorrei rompere qualche uova nel paniere... Sergio Cofferati». Se non un ticket, un'accoppiata vincente in stile '96.

Fausto Bertinotti chiude il dialogo. L'allargamento dell'Ulivo? «Discorsi che lasciano il tempo che trovano». Perché «il '96 è lontanissimo e l'esperienza del centrosinistra è ormai chiusa in tutto l'occidente. Da Chirac a Jospin il centrosinistra perde contro le destre». Il segretario del Prc invita invece a «guardare al futuro, con un nuovo progetto politico di alternative» aperto ai movimenti. Un terreno d'incontro, continua Bertinotti, può essere una «convergenza delle opposizioni alla politica del Governo» o sui ballottaggi, ma all'allargamento dell'Ulivo non ci crede (colpito anche dal rifiuto ulivista di appoggiare il referendum per l'estensione dell'articolo 18). Cossutta gli fa notare che in Francia c'era «un governo con comunisti e socialisti. Quello è caduto».

Divergono un po' i commenti del-

le varie anime della Quercia. Vincenzo Vita, portavoce della minoranza, non vuole «forzare i tempi»: Prodi e Cofferati sono «indispensabili», ma prima devono dare «un chiarimento sull'impegno futuro». Ma la vera «urgenza» è un allargamento dell'alleanza di centrosinistra: dalle forze storiche del '96 a Rifondazione, Di Pietro e ai movimenti «non meramente classificabili come girotondi». Vita critica Bertinotti («svolge un ragionamento chiuso e manicheo»), ma ritiene una forzatura e una «scorciatoia» la ricerca di un portavoce unico.

Di tutt'altro parere, su questo punto, i liberali Ds di «Artemide»: Enrico Morando si dice «piacevolmente stupito» dalle parole di D'Alema che corrispondono alla richiesta, avanzata da tempo dalla corrente della Quercia, anche sull'allargamento dell'Ulivo. Anzi, Morando spinge sui tempi: «Dopo i ballottaggi convocare le assemblee degli eletti per votare il portavoce unico alla Camera e al Senato».

Cesare Salvi, sinistra Ds, trova «cruciale superare lo schema dell'Ulivo», puntando sul rapporto con Rifondazione, per una nuova coalizione che, «a partire dall'unità a sinistra, abbia un rapporto anche con il centro».

Alfonso Pecorella Scario, segretario dei Verdi, insiste sulla necessità di una «vera collegialità e più partecipazione», nell'Ulivo, cosa che è «spesso mancata» o invocata solo «di fronte alle grane».

Quanto all'immediato futuro è cauto: Cofferati e Prodi «possono offrire un contributo importante, ma non vanno inseriti oggi in discorsi sulla leadership che li danneggerebbe».

Ribalta i tempi, invece, Clemente Mastella, segretario dell'Udeur: «Io sono d'accordo sul nome di Prodi, ma lui deve tornare prima delle Europee. Non si possono aspettare quattro anni: ora è troppo presto, dopo è troppo tardi». Insomma, Prodi, secondo Mastella, «deve anche lui rischiare» e impegnarsi nella campagna elettorale del 2004. Ma, per rilanciare la coalizione, pone delle «condizioni preliminari: gestione collegiale con pari dignità tra le forze politiche e nessun ruolo di coordinatore dell'Ulivo».

L'intervista di D'Alema allerta però alcuni esponenti ulivisti. Il socialista Enrico Boselli ricorda che «oggi l'Ulivo un leader ce l'ha». Ovvero Francesco Rutelli. Giulio Santagata, prodiano della Margherita, concorda sull'allargamento e sulle primarie per il leader nel futuro, «Prodi sarebbe un buon leader», ma si augura che «l'ulivismo di D'Alema sia una «convincione e non una tattica». n.l.

## l'intervista

Enrico Boselli

segretario dello Sdi

Federica Fantozzi

ROMA Si al ritorno di Prodi «per tornare allo spirito che ci ha fatto vincere». No alla «stravagante» idea dalemana di un Ulivo a gestione collegiale: «Un leader c'è già, Rutelli». E no anche all'ingresso di Rc e Di Pietro nella futura federazione ulivista: «Con loro non sarebbe possibile governare». Il segretario dello Sdi Enrico Boselli commenta i primi risultati delle amministrative e il cammino verso le politiche del 2006.

**Ma come sono andate queste elezioni?**  
«Per l'Ulivo è stato un segnale incoraggiante. Non c'è stata l'ondata di piena del Polo che sembrava prevedibile. Sono al governo da un anno, hanno fatto una propaganda martellante, hanno rivoltato lo Stato come un calzino e invece... Nel Nord, la parte più

produttiva del Paese, il centrodestra ha avuto risultati negativi».

**Direbbe che, se i Ds trainano e la Margherita si consolida, c'è però il risultato di tutte le forze di centrosinistra?**

«Sì. Lo Sdi ha avuto più voti adesso, da solo, che l'anno scorso insieme al Girasole. Abbiamo ottenuto il 2,3% alle provinciali e il 4,12% alle comunali».

**Ma per il ballottaggio è fondamentale l'unità della coalizione: noi l'Udeur, Rc Di Pietro**

li. Ora l'importante è rimanere uniti». **Compresi Rc e Italia dei Valori?**  
«Ritengo giusto allargare i confini della nostra alleanza mettendo insieme tutti quelli che si oppongono al governo e con i quali si trovano dei punti di intesa. Del resto, Berlusconi ha unito Rauti e Casini».

**Obiettivo ballottaggio o anche oltre?**

«Distinguiamo. Per il ballottaggio è fondamentale l'unità della coalizione: noi, l'Udeur, Rifondazione. Ci sono stati problemi in qualche posto. A Cosenza ci siamo divisi. Ad Asti, Vercelli e Alessandria si va verso l'apparentamento al secondo turno. Non si può parlare di lealtà repubblicana, che è un'espressione francese, ma di lealtà al centrosinistra sì».

**Invece allargando l'orizzonte temporale?**

«La situazione si fa più complessa. L'Ulivo è nato nel '96 con la dizione di

«alleanza per il governo». È nato per governare l'Italia, non solo per scongiurare la destra: dunque, è indispensabile che il profilo riformista resti molto alto, che la sua matrice si rafforzi. Mentre temo che con Bertinotti e Di Pietro il progetto di governare il Paese sarebbe difficile da attuare. Vedo le condizioni per un'alleanza elettorale, non politica».

**Per questo si è opposto all'ingresso di Di Pietro fra i fondatori di una federazione dell'Ulivo?**

«Per un motivo molto semplice: se ci proponiamo di governare, con loro non sarebbe possibile discutere seriamente. E questo porterebbe l'Ulivo a una crisi irreversibile. Anche se vorrei distinguere. Con Bertinotti abbiamo motivi fortissimi di divisione. Ma anche se ha fatto cadere Prodi, appartiene alla nostra storia. Il caso di Di Pietro è un po' diverso».

**E se l'allargamento fosse successivo al battesimo della federazione?**

«Allo stato attuale non c'è nessuna federazione dell'Ulivo, perciò è accademico discutere sul futuro ingresso di nuove forze. Dopo un anno non abbiamo neppure una voce unica in Parlamento...».

**Vero, D'Alema ieri si è espresso a favore di uno speaker unico.**

«Non è mai troppo tardi. Noi siamo tra i principali sostenitori di questa esigenza, tanto da porla anche al nostro congresso di Genova. Chi potrebbe essere, lo decideranno i parlamentari con il voto».

**Il presidente della Quercia ha anche avanzato la proposta di un Ulivo a gestione collegiale con un primus inter pares. Che ne pensa?**

«Non sono d'accordo, la trovo

un'idea stravagante che non ha riscontro in altri Paesi europei. Dall'altra parte c'è un leader dominus, un uomo che esprime un'egemonia totalizzante sulla sua coalizione. Contrapporgli un primus inter pares sarebbe un punto debole da parte nostra. E poi, un leader dell'Ulivo c'è già: Rutelli».

**Che si è dato un ruolo di coordinatore...**

**Sul futuro leader è prematuro parlare. Pensiamo a dare un'idea dell'Ulivo meno provvisoria ed elettorale**

«Rutelli sta svolgendo il suo compito con grande spirito di sacrificio. Trovo ingeneroso un certo atteggiamento verso di lui. Fino a quando verrà nominato il candidato premier alle prossime politiche, il leader dell'Ulivo resta Rutelli».

**Il candidato premier: prematuro parlarne già?**

«Certo. Si fanno nomi di grandi personalità impegnate in altri compiti. Sono convinto che Prodi sia una risorsa molto importante: impossibile tornare allo spirito del '96, che ci portò alla vittoria, senza di lui».

**Nomi se ne fanno due: Prodi o Cofferati.**

«Non vedo molto altro in giro. Rutelli? Tutti sono ricandidabili, ma noi dovremmo chiarirci: non si può candidare fra quattro anni chi si contesta oggi. Ma, ripeto, è presto. Pensiamo a dare un'idea dell'Ulivo che sia meno provvisoria ed elettorale...».

## Verona: l'ex sindaco Sironi furente con Fi

ROMA Non risparmiava nessuno il sindaco uscente di Verona Michela Sironi nel replicare alle accuse contestate da vari esponenti della Cdl. «Purtroppo - dice - l'unica legge che capiscono è quella delle accuse, ma nessuno risponde alle domande che ho sollevato, dalla questione morale dentro Fi al neocentralismo della Regione. L'insolterenza verso la strafortezza di Galan non c'è solo a Verona ma in molti altri comuni del Veneto». Quanto alle accuse di incoerenza da parte di Flavio Tosi (Lega), Sironi sottolinea che «forse si dimentica che nel '95 loro hanno fatto cadere il governo Berlusconi e io li ho tenuti in giunta fino al '98. Avevano fatto l'occhiolino a D'Alema ed erano andati mano a mano con lui, e quando D'Alema diceva che la Lega era una costola della sinistra non si sono ribellati».

Il settimanale inglese ironizza sulle gaffes del premier durante il vertice Nato: crede che la sua abilità di venditore gli assicurerà una reputazione nel mondo

## The Economist: Berlusconi? Si diverte

Alfio Bernabei



LONDRA Ma quante risate alle spalle dell'Italia. C'è un clown come primo ministro. Il clown si è dato anche l'incarico di ministro degli esteri - cioè due clown al posto di uno, tanto di allegria ce n'è da vendere. Silvio Berlusconi ride. Crede di divertire anche gli altri. Tratta un vertice politico, scrive l'Economist, come se fosse la sua festa privata. Alla fine della festa, tra una gaffe e l'altra, saluta gli ospiti e dice: «È stata una delle più belle giornate della mia vita. Ed è tutto merito nostro». L'articolo intitolato «Enjoying himself» - si diverte - è uscito nello stesso giorno in cui sono apparse altre notizie sull'Italia. L'Independent titola: «Il tribunale respinge l'istanza di trasferimento del processo Berlusconi sulle tangenti ai giudici» e il Times tratta la questione delle impronte digitali ai clandestini.

Sulla «festa» del premier con l'abbronzatura permanente l'Economist scrive: «Berlusconi crede che le sue

qualità di charme e abilità di venditore che lo aiutarono a diventare l'uomo più ricco del paese gli consentiranno di acquistare della reputazione sul palcoscenico mondiale. Quando a gennaio, dopo le dimissioni di Ruggiero decise di diventare il ministro degli esteri di se stesso molti commentatori in casa e all'estero dubitarono che potesse svolgere entrambi i lavori. Adesso

malgrado una serie di gaffe, il magnate diventato politico sembra confonderli... Questa settimana si è crogiolato sotto il sole globale del vertice tra il leader della Nato in mezzo ai presidenti dell'America e della Russia». E come ne è uscito? «Ha gioiosamente chiamato uno degli ospiti d'onore, il presidente Bush "George Dubya", ha suonato il pianoforte, ha raccontato la storia della fondazione di Roma, facendo confusione, in maniera gioviale, sui nomi degli stessi fondatori e si è congratulato con Lord Robertson sul colore della sua cravatta blu». Ancora prima di diventare segretario generale della Nato, Lord George Robertson acquistò fama mondiale come ministro della Difesa britannico durante la crisi nell'ex Jugoslavia. Berlusconi lo ha chiamato col nome sbagliato: «Robinson». Forse perché gli è venuto in mente Le avventure di Robinson Crusoe. Oppure avrà pensato al nome della signora Robinson, quella che si toglie le calze davanti allo studente nel film Il laureato. E poi c'è anche la canzone «Misses Robinson». L'Economist non

specula. Ma si «diverte» e ride, insieme ai lettori. Precisa anche che Berlusconi, in attesa degli ospiti, si è personalmente preoccupato di «abbellire una base aerea». Ha persino detto ai fotografi come dovevano fare il loro lavoro. Alla fine è rimasto così contento che ha suggerito la Sicilia come possibile luogo per un altro vertice sul Medio Oriente. Punto delicato. «La Sicilia, ricorda l'Economist, è il posto dove lo scorso anno il partito Forza Italia e i suoi alleati hanno vinto tutti i seggi, un vero record».

Da parte sua, occupandosi sul caso delle «Dirty Gowns» (toghe sporche) L'Independent scrive che Berlusconi rimane implicato in un processo concernente la corruzione di giudici e il suo «amico» Cesare Previti, in tre. E conclude: «Anche se la decisione dei giudici di far proseguire il processo a Milano è un colpo per Berlusconi, è improbabile che questo influenzi la sua reputazione agli occhi degli italiani. In maggioranza mostrano poco interesse nelle sue tribolazioni con la legge». Roba da ridere.

## Verso il Padova Pride Liberi di essere Assemblea pubblica

Alessandro Zan  
Andrea Benedino  
Stefano Fancelli  
Piero Ruzzante  
Franco Grillini



Padova, 2 giugno 2002, ore 21  
Sala del Consiglio di quartiere 1  
Piazza dei Signori